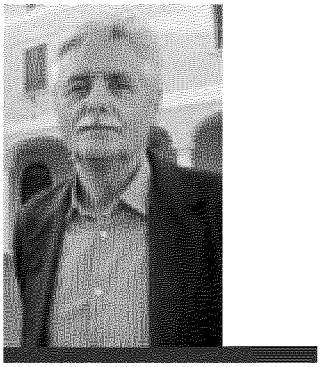
07-APR-2011 CORRIERE DELLA SERA cronacaMilano da pag. 14
Direttore: Ferruccio de Bortoli Lettori Audipress n.d.

Brescia Banditi uccisi a Quinzano, oggi l'udienza di convalida

Rapina, il sindaco difende il vigilante che ha sparato

«Non facciamo feste, ma poteva finire peggio»



Maurizio Franzini
È mai possibile che in Italia prima di reagire di fronte a un crimine occorra morire?

«Omicidio volontario»

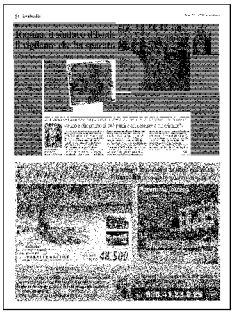
Il lugo della sparatoria, nel centro di Quinzano d'Oglio. A sinistra, Mauro Pelella, il vigilante fermato con l'accusa di duplice omicidio volontario

DAL NOSTRO INVIATO

BRESCIA — I presupposti che hanno portato al fermo di Mauro Pelella, la guardia giurata che ha ucciso due rapinatori in fuga a Quinzano d'Oglio, saranno messi oggi a dura prova. In mattinata è prevista l'udienza di convalida del fermo, ma la difesa del vigilante si appresta a dare battaglia e — al di là del giudizio sul comportamento di Palella — ci sono oggettivi dubbi sulla necessità di tenere in carcere lo sparatore.

L'arresto deve essere supportato da un pericolo di fuga, di inquinamento delle prove e di ripetizione del reato ma ci si chiede (e se lo chiederà oggi per primo il giudice) se tali elementi sussistano nell'episodio di Quinzano d'Oglio.

Pericolo di fuga? È il principale rischio manifestato dal procuratore di Brescia Nicola Pace, ma una fonte investigativa già due giorni sottolineava che la moglie del vigilante era all'ottavo mese di gravidanza (ha poi partorito con un mese d'anticipo proprio mentre il marito era in carcere): difficile dunque immaginare una fuga di Pelella in un



data stampa 30° 1981-2011

frangente così delicato della sua vita. Reiterazione del reato? Anche in questo caso i dubbi sono tanti perché la sera stessa della sparatoria all'indagato è stata sospesa la licenza di guardia giurata e gli è stato ritirato il porto d'armi; contestualmente i carabinieri gli hanno sequestrato la Beretta usata in servizio e una seconda pistola che aveva in casa. Resta il pericolo d'inquinamento delle prove, ma gli inquirenti stessi hanno fatto notare che la guardia ha reso dichiarazioni spontanee pochi minuti dopo gli spari, dichiarazioni che si sono rivelate sostanzialmente veritiere. Su Pelella pesa dunque il comportamento tenuto di fronte ai banditi: i 15 colpi sparati ad altezza d'uomo, l'inseguimento, il fatto che, esaurito il primo caricatore avesse chiesto al collega di passargli la pistola («Ma l'ho fatto perché credevo di aver sparato a terra e che i due banditi fossero ancora vivi», ha detto).

A Quinzano, intanto, se da un lato ignoti (parenti delle vittime?) hanno deposto una rosa nel punto in cui sono morti Otello Astolfi e Ivan Alpignano, l'opinione pubblica è schierata dalla parte della guardia giurata, a partire dal sindaco Maurizio Franzini: «Nessuno qui fa feste in piazza — dice — ma c'è in un certo senso soddisfazione per come si è concluso l'accaduto. Non perché sono morte due persone, ma perché gli avvenimenti avrebbero anche potuto prendere una piega ben peggiore: e se il rapinatore in fuga fosse entrato nella scuola prendendo in ostaggio dei bambini cosa avremmo detto? E poi come si può sostenere che la guardia non doveva nemmeno intervenire ma lasciare che i malviventi scappassero? Possibile che in Italia prima di reagire di fronte a un crimine occorra morire?»

Claudio Del Frate

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa 30° 1981-2011